

Samuele Canestrari  
**MARMO**

Taglia gres, un particolare tipo di ceramica, con una sega a disco diamantato degli anni 70. Non è difficile ma ci vuole pratica. La difficoltà sta nel trovare la giusta velocità. Troppo veloce, l'acqua non riesce a raffreddare il disco che si impasta e fonde. Il pezzo si rompe. Troppo lento il disco mangia un po' di piastrella rendendo il pezzo più piccolo. Bisogna trovare il ritmo giusto. Lo si sente dal suono. Più la velocità aumenta e più il fischio diventa isterico, bisogna stabilizzarsi sulla giusta frequenza. Per allenarsi tagliava senza guardare, portava il fischio al limite, cercando di non superarlo.



Non conosce i veri rumori del capannone. Indossa dei tappi per le orecchie. Li mette la mattina e li toglie in auto finito il turno. Con questi tappi, il suono ripetitivo della sega, assomiglia alla nota suonata da uno strumento ad arco. Per lui è rilassante. L'altro giorno, per la curiosità si è tolto i tappi appena ha spento la macchina. Ha raccolto da terra un pezzo di piastrella e lo ha lanciato nel bidone delle macerie. Si è infranto. Quando è tornato a casa le orecchie ancora gli fischiavano.



Nel capannone sta bene. Anche se è l'ultimo arrivato ed il più giovane, lo rispettano. È uno di loro. Gli è appena tornato in mente il primo giorno di lavoro. Gli hanno chiesto di portare dentro un bancale con sopra una cinquantina di scalini. Forse voleva dimostrare che non aveva paura della fatica, oppure, semplicemente, non ha pensato al peso di cinquanta scalini. Ha afferrato il bancale accovacciandosi. Ha cercato di sollevarlo spingendo con le gambe. Il bancale non si è mosso. Marco è arrivato da dietro ridendo, gli ha appoggiato una mano sulla spalla e gli ha passato il transpallet facendogli l'occhiolino.



Al capannone si fanno lapidi. Per questo, forse, oggi gli hanno dato appuntamento al cimitero. Ne devono montare una. Gli toccano la spalla. È arrivato il carro funebre. Daniele gli sussurra all'orecchio che la bara deve scendere con i piedi davanti. Lui sgrana gli occhi. Non si aspettava che dovessero anche trasportare la cassa. Prende una delle quattro maniglie. Comincia a scendere i gradini. Le scale girano verso destra, il peso si sposta tutto verso l'angolo in basso. Ora sono in piano, il peso si è ridistribuito. Appoggiano la bara su un carrello. Rilassa la mandibola. Per la tensione l'ha serrata talmente forte che ora pulsa e gli fa male.

## MARMO disegni e testi di Samuele Canestrari

Quando sono arrivato al capannone, la scorsa estate, mi ero appena trasferito a Modigliana. Mi ero portato una decina di disegni, realizzati ad Urbino, prima di diplomarmi. Avevo disegnato un mio caro amico che disegnava. Non sapevo precisamente cosa fossero, sentivo, però, che non avrei dovuto abbandonarli. Li avevo lasciati su un piccolo tavolo in camera. Tentavo e ritentavo di montarli in sequenza. Cercavo in loro una storia da raccontare. Ero bloccato. Poi, il lavoro.

I disegni sono rimasti chiusi in un cassetto della scrivania, ma durante le otto ore, prendevano vita. I personaggi, un ragazzo vestito di nero che disegna e un uomocane, hanno cominciato ad interagire. Io sinceramente mi lasciavo attraversare dalle loro azioni. Finito il periodo lavorativo mi sono messo al tavolo da disegno e ho realizzato il mio primo fumetto. Gli uomocane non hanno la coda (Libri Somari 2018). Ho semplicemente raccontato le avventure del ragazzo e dell'uomocane.

Dopo nove mesi, però, sono stato costretto a tornare. Ero al verde. I miei nonni, mio padre, sono operai. Tornare al capannone mi è sembrata la cosa giusta da fare.

Ho sentito la necessità di condividere nuovamente questo luogo e così ho scritto MARMO.